



IL BUON CONSIGLIO

Parrocchia Santa Maria del Buon Consiglio Ravennese - RC - Maggio 2026

Case aperte, cuori in cammino

Ci sono periodi dell'anno in cui una comunità sembra quasi respirare in modo diverso. Il mese di maggio, nella nostra tradizione cristiana, ha sempre avuto questo sapore particolare: il sapore delle cose semplici che tornano a parlare al cuore. Le immagini della Madonna tra le case, i rosari recitati insieme, le veglie nei quartieri, i canti mariani, i bambini, le famiglie, le luci della sera davanti ad una piccola icona... tutto questo non appartiene soltanto alla devozione popolare. Racconta qualcosa di più profondo: il bisogno, ancora vivo, di sentirsi custoditi.

In un tempo in cui tante persone vivono immerse nella fretta, nella stanchezza e nella dispersione, il mese di maggio sembra quasi rallentare il ritmo della vita. Ci ricorda che esiste ancora uno spazio per il silenzio, per la preghiera, per la condivisione semplice. Le nostre case, così spesso attraversate da rumori, schermi e preoccupazioni, tornano per qualche sera a diventare piccoli cenacoli. Luoghi in cui ci si siede accanto, si ascolta una Parola, si affida una preoccupazione, si pronuncia il nome di qualcuno da ricordare nella preghiera.

Forse è proprio questo uno degli aspetti più belli che emerge dalle pagine di questo numero: una comunità che prova ancora ad entrare nelle case e nelle ferite concrete delle persone. Non in modo invadente, ma con delicatezza. Con il passo semplice della fede.

Maria, del resto, ha sempre questo stile. Nel Vangelo non occupa la sce-

na, ma accompagna. Non trattiene, ma conduce. Non allontana dalla vita concreta, ma aiuta ad attraversarla. E forse è proprio per questo che la sua presenza continua ancora oggi a parlare così profondamente al cuore della gente. Perché dove c'è una madre ci si sente meno soli.

Dentro questo numero ci sono tante storie diverse: la gioia dei bambini e dei ragazzi, le testimonianze delle famiglie, la luce dei cresimandi, la tenerezza delle mamme, il dolore del lutto, la bellezza della fraternità, il desiderio di futuro espresso anche attraverso il tema del lavoro e dell'orientamento professionale. Ma sotto tutte queste esperienze sembra scorrere un'unica domanda: come possiamo continuare a custodire l'umano in un tempo che rischia continuamente di svuotarlo?

Anche per questo abbiamo voluto riflettere sulla maternità ferita del nostro tempo e sulle case che tornano a pregare. Perché oggi tante fragilità non fanno rumore, ma abitano silenziosamente la vita quotidiana delle persone. Ci sono famiglie che fanno fatica a dialogare, madri stanche, giovani disorientati, persone che cercano ascolto e presenza più ancora che risposte immediate. E allora una semplice preghiera condivisa, un rosario recitato insieme, una veglia di quartiere, possono diventare molto più di un appuntamento religioso: possono trasformarsi in un piccolo segno di speranza.

Anche la celebrazione delle Cresime e l'ultimo Rosario del mese mariano si inseriscono dentro questo cammino. Non come eventi isolati, ma co-



me tappe di una comunità che continua a credere nella forza della fede vissuta insieme. Guardare il cielo, come ricordato ai nostri ragazzi, non significa fuggire dalla terra, ma imparare ad abitare la vita con uno sguardo più grande.

E forse è proprio questo che il mese di maggio continua ad insegnarci: che la fede cresce non soltanto nei grandi eventi, ma soprattutto nei piccoli gesti vissuti con amore. In una casa che apre la porta alla Madonna. In una madre che continua a pregare per i figli. In una comunità che sceglie di fermarsi insieme davanti a Dio.

Perché, alla fine, le comunità non si costruiscono soltanto organizzando attività. Si costruiscono custodendo legami. E i legami più veri nascono sempre lì: nei cuori che imparano ancora a camminare insieme.

don Francesco Cuzzocrea

Maggio: è il tempo di Maria!

Per la Chiesa cattolica il mese di maggio è da secoli consacrato alla Vergine Maria. È un tempo speciale di devozione mariana, in cui siamo invitati ad avvicinarci a Lei con particolare amore, fiducia e preghiera. La Chiesa ha scelto il mese di maggio perché esso rappresenta la fioritura della natura, simbolo della vita nuova e della bellezza che si riflettono in Maria, la “piena di grazia”. Ella è il fiore più bello sbocciato dall’umanità, la creatura tutta santa, che ha detto il suo “sì” a Dio e ha accolto in sé il Verbo eterno. Nel corso di maggio, in parrocchie, santuari, famiglie e comunità religiose si moltiplicano le pratiche di pietà: si recita il Santo Rosario, si cantano inni mariani, si offrono fiori agli altari della Madonna e si compiono fioretti e atti di amore. Questi gesti semplici e sinceri esprimono la fiducia filiale verso Colei che è Madre della Chiesa e nostra Avvocata

presso Dio. Maria ci guida a Cristo. Come a Cana di Galilea disse “*Fate quello che vi dirà*”, così anche oggi ci invita a seguire suo Figlio con cuore aperto e fede salda. Celebrare Maria nel mese di maggio significa rinnovare il nostro cammino cristiano sotto il suo sguardo materno. La comunità del Buon Consiglio, come vedremo nelle pagine successive, rivolgerà, come sempre, la giusta attenzione e devozione al culto mariano, accompagnando con speciali iniziative le principali ricorrenze celebrate dalla Chiesa cattolica. Ecco un elenco delle feste liturgiche dedicate a Maria che ci accompagneranno in questo mese: si comincia l’8 maggio facendo memoria della **Beata Vergine Maria del Rosario di Pompei**, tra le feste mariane più popolari e sentite, dedicata alla Madonna del Rosario, particolarmente venerata nel Santuario di Pompei.

Il 13 maggio la Chiesa ricorda la

Beata Vergine Maria di Fatima, commemorazione della prima apparizione della Madonna ai tre pastorelli a Fatima, in Portogallo, nel 1917.

Il 24 maggio è il giorno di **Maria Ausiliatrice**, titolo con cui Maria è invocata come aiuto dei cristiani; la festa fu promossa da San Giovanni Bosco ed il motivo per cui è così cara alla Famiglia Salesiana.

Il 26 maggio si ricorda **Santa Maria del Fonte di Caravaggio**, una celebrazione che fa memoria dell’apparizione della Madonna a una giovane contadina nel 1432 a Caravaggio, in provincia di Bergamo.

Il 31 maggio, infine, si celebra la **Visitazione della Beata Vergine Maria**, una festa liturgica che ricorda la visita di Maria a sua cugina Elisabetta, come narrato nel Vangelo di Luca.

La Redazione



UN MESE CON MARIA!

L'icona della Madonna del Buon Consiglio entra nelle case del nostro quartiere

Con l'inizio del mese di maggio, mese mariano per eccellenza, riprende il pellegrinaggio dell'icona della Madonna del Buon Consiglio per le case delle famiglie dei quartieri di Ravagnese e Saracinello; un'iniziativa che, anche quest'anno, permetterà a tante famiglie di aprire le porte delle loro case e "ospitare" Maria. L'iniziativa, promossa dal nostro parroco don Francesco Cuzocrea, nasce con il desiderio di offrire una maggiore vicinanza spirituale al popolo di Dio con la Vergine Santa, e favorire, così, l'occasione per dei semplici e intimi momenti di preghiera familiare. Come ricordava san Giovanni Paolo II: **«La famiglia che prega unita, rimane unita»**. Proprio l'unità del focolare domestico è al centro di questa pratica che vede la Madonna del Buon Consiglio come Madre premurosa, capace di raggiungere le famiglie portando loro speranza e rinnovando la fede in Cristo Gesù. L'Evangelista Luca descrive bene questo tratto mariano: dopo l'annuncio dell'Angelo, la Vergine Maria si mise in cammino "in fretta" verso la città di Giuda per visitare Elisabetta (cfr. Lc 1,39). Duemila anni fa Maria percorse le strade della Palestina portando nel suo grembo Gesù appena concepito; oggi continua spiritualmente a visitare le nostre case, affinché ogni famiglia possa diventare dimora del Figlio di Dio. Ogni casa che accoglierà l'icona pellegrina della Madonna del Buon Consiglio potrà trasformarsi in un cenacolo di preghiera, grazie al Santo Rosario che ciascuno si impegna a recitare. **«Le Ave Maria che dite con fede e amore, sono tante frecce d'oro che raggiungono il Cuore di Gesù»**. Questa celebre frase è stata pronunciata dalla Madonna durante l'apparizione a Bruno Cor-



nacchiola il 12 aprile 1947 alle Tre Fontane, a Roma, dove si è presentata come la "Vergine della Rivelazione". Il messaggio sottolinea, infatti, l'efficacia del Santo Rosario, suggerendo che le Ave Maria recitate con fede e amore sono omaggi preziosi che toccano direttamente il Cuore di Gesù. Durante la visita dell'icona pellegrina della Madonna del Buon Consiglio, tutti sono invitati a pregare per le proprie intenzioni, per le famiglie, per gli amici, per la Chiesa e per il mondo intero. La Vergine benedice sempre coloro che l'accolgono nelle loro case, e siamo certi che questo sarà un tempo di grazia e di benedizione anche per tutte le famiglie di Ravagnese e Saracinello.

La Redazione

LE VEGLIE DI QUARTIERE

UN'OASI DI PREGHIERA CON MARIA, NOSTRA MADRE

Il mese di maggio segna l'avvio di un'altra bella iniziativa di preghiera, che vede Maria entrare ancora una volta nelle case, nelle famiglie, nelle strade del nostro quartiere e nella vita concreta di ciascuno di noi; quattro tappe, quattro tematiche diverse, quattro testimonianze di come Maria abbia guidato e, in alcuni casi, trasformato la vita di coloro che a Lei si sono affidati. La prima ad ospitare la comunità nelle *Veglie di Quartiere* è stata la nostra Anna Lagana, che di seguito ci racconta l'emozione di questa bella esperienza.

“Vorrei iniziare questo mio scritto con un ringraziamento al Signore per la grazia di avere come guida della nostra chiesa e delle nostre anime il caro Don Francesco, uomo umile e con un cuore colmo dell'Amore di Dio, che accompagna con dedizione la nostra comunità di Ravagnese e Saracinello, proponendo tante

iniziative che ci portano sempre più vicini a Colui e a Colei che non ci abbandonano mai. Anche quest'anno, nel meraviglioso mese dedicato alla nostra dolcissima Madre Celeste, ci è stata proposta una Veglia itinerante per le vie del quartiere, con diverse tappe presso le famiglie disponibili ad accogliere il quadro della Madonna del Buon Consiglio dando vita così, nella comunione fraterna, a dei veri cenacoli di preghiera. Non è facile spiegare cosa ho provato quando ho letto sul programma che la prima famiglia ad ospitare la Madonnina sarebbe stata la mia. Il mio cuore è andato a mille, e le lacrime non volevano arrestarsi: nella mia mente e nel mio cuore, tra la commozione e la gioia, ho avuto la percezione di sentire la mia dolcissima mamma, volata in cielo il 21 febbraio di due anni fa. Ho immaginato il suo volto sorridere come quando era in ginocchio davanti all'altare, tutte le domeniche, nonostante i suoi quasi 100 anni; ho pensato a quanto sarebbe stata felice di vivere con noi questa grazia, ma sono certa che lei la stia già vivendo pienamente accanto a Gesù e Maria. Ricordo che, nel salutarci, ci diceva sempre: *“Vi raccomando, pregate sempre Gesù e Maria!”*. Mamma è stata sempre un grande esempio per tutti noi, e sicuramente farò sorridere qualcuno nel leggere che, mentre preparavo il luogo dove ospitare il quadro, mi è passato per la mente che ci fosse stato un suo inter-

vento nel suggerire a Don Francesco la nostra casa, considerando il grande amore che lei aveva per Gesù e la Madonnina. Dopo varie peripezie, con il brutto tempo che non ci aiutava a rendere ospitale e decoroso il locale, finalmente il vento si è calmato. Mi sono detta: *“la Madonnina ha sentito che volevamo essere lì, tutti raccolti intorno a lei ad aprirle il nostro cuore e chiederle conforto per tutte le nostre pene”*. Sono stati veramente in tanti ad accogliere la Sua chiamata. Maria è stata la prima adoratrice della storia, ed ora noi eravamo lì, a chiederle di guidarci ad aprire il nostro cuore e stare davanti a Dio con la certezza che Lui è sempre pronto ad ascoltarci. È stato un momento davvero molto intenso: la recita del Santo Rosario, poi la toccante testimonianza di Tina Polimeni e, infine, le bellissime parole del nostro Don Francesco che ha concluso la preghiera facendo recitare a tutti i presenti l'atto di affidamento alla nostra Mamma Celeste, che sicuramente ciascuno ha fatto suo. Anche il momento finale della convivialità, con dolcetti, pasticcini e la condivisione delle nostre impressioni, ha sicuramente rallegrato il cuore di Maria. Avevamo tutti un sorriso gioioso, dal quale traspariva la consolante certezza di sapere che la nostra Madonnina ci prende per mano e ci accompagna, con fiducia, nelle nostre giornate.

Anna e Piero Sismo



“MAMMA BELLA, SPALANCA LE BRACCIA!”

Il coro polifonico della Piana incanta il Buon Consiglio

L'8 maggio, festa della Madonna del Rosario di Pompei, la nostra Parrocchia ha vissuto un'intensa giornata di preghiera dedicata alla nostra Mamma Celeste, culminata in un momento speciale che ha riempito di pace e tenerezza i nostri cuori, grazie al concerto **“Mamma BELLA, spalanca le BRACCIA!”**, curato dal **coro polifonico della Piana** che, dal presbiterio della nostra Chiesa, ha incantato i presenti, unendo magistralmente musica e fede. Il coro, diretto dalla maestra Giovanna Pirrello, ha reso un bellissimo omaggio a Maria, facendoci vivere la musica come un percorso che, di nota in nota, ci ha condotto a Lei e a suo figlio Gesù, attraverso il calore e l'intensità di un canto nato da cuori desiderosi di rendersi strumenti di preghiera e di condivisione di amore per la Mamma di tutti noi, e facendoci sentire comunità sotto il suo sguardo amorevole. Il coro, infatti, ha espresso, non solo con la voce, ma anche con l'impegno e i sorrisi, la grande gioia di essere lì con noi per donarci un momento di pace e serenità, una piccola oasi per riposare dalle fatiche quotidiane, facendoci guardare alla tenerezza e al grande amore di Maria, attraverso un canto che arriva dritto al cuore. Al termine, don Francesco, ha ringraziato i musicisti omaggiandoli di un piccolo ricordo della nostra amata Madre del buon Consiglio, esortando tutti a ritornare alle proprie case, custodendo la pace che il concerto ha suscitato nel cuore dei presenti e affidando alla Ma-



donna le nostre famiglie, i nostri desideri e le nostre speranze, certi che Maria continua ad accoglierci, custodirci e spalancare le sue braccia su ciascuno di noi.

Angela Praticò



L'ACR festeggia la Mamma... con Maria, dolce Madre!

Ave, o Maria!" È con le parole del saluto dell'angelo che abbiamo dato inizio, lo scorso sabato 9 maggio, ad un momento di preghiera mariano con i bambini e i ragazzi dell'Acr parrocchiale e le loro famiglie. Un semplice incontro con Maria Madre di Gesù e di tutti noi così come semplice è il cuore dei piccoli che a Lei hanno affidato pensieri, gioie, desideri. Il mese di maggio è come ben sappiamo il mese dedicato alla Mamma Celeste, e proprio in occasione della Festa della Mamma, ci siamo rivolti a Maria per chiedere a ciascuno delle nostre madri protezione, custodia e benedizione. Tu sei Madre: *"Custodisci, Maria, le nostre speranze, proteggi le nostre fragilità... tutto ciò che abbiamo lo affidiamo a Te oggi, conservalo nel tuo Cuore immacolato e portalo tu a Gesù."*

Con Maria abbiamo recitato una decina del Santo Rosario, il primo mistero della gioia: *«Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te»*. Tra canti, invocazioni, medi-

tazioni, abbiamo ripercorso, in breve, alcuni momenti della vita di Maria: la visita alla cugina Elisabetta e la bellezza di farci dono per altri; la gioia di Maria nel tenere in braccio Gesù affinché anche noi possiamo stringerci a Lui in un tenero abbraccio, uniti nella vera amicizia. A Maria, che hai visto Gesù crescere, abbiamo chiesto la gioia perchè come Lei ogni mamma possa veder diventare grande il suo bambino; a Lei abbiamo "consegnato" tutti i genitori: *aiutaci Maria ad aiutare nostri genitori a seguire Gesù, a leggere e vivere il Vangelo!*

Su queste riflessioni don Francesco ha esortato i ragazzi ad essere sempre più "presenti" per i loro genitori laddove soprattutto le fatiche, gli impegni e le preoccupazioni li distolgono dalla vera felicità: allora un semplice aiuto in casa, un semplice grazie può allargare il cuore di una mamma stanca, che continuamente si dona senza mai esitare. Il segno, poi, quello di un cartoncino colorato nel quale ogni bambino e ragazzo



ha scritto un pensiero a Maria, una parola, un desiderio portato nel cuore e a Lei consegnato. Ogni cerchietto, ha occupato un posto nel granaio del rosario disegnato su di un grande cartellone. Diceva il nostro caro San Pier Giorgio Frassati: *«Vorrei che noi giurassimo un patto che non conosce confini terreni né limiti temporali: l'unione nella preghiera» ed un impegno «ti manderò un ricordo che ci dovrà sempre legare in un vincolo non materiale: esso è una corona fatta con dei semi del giardino».* *«Vi assicuro che portavamo con noi, come portiamo tuttora»* replicava un suo caro amico *la corona da lui donataci come il regalo più bello e più prezioso»*. La preghiera come

atto di affidamento per tutte le mamme e la benedizione hanno infine concluso il nostro momento di festa, di famiglia, di orazione, lasciando in ciascuno la bellezza di saper gioire della semplicità dei piccoli grandi doni ricevuti: *«Santa Maria, Madre nostra, Tu che hai accolto e custodito la vita, veglia con amore su tutte le mamme che fiduciose si rivolgono a te. Dona loro il tuo coraggio, la tua fede, l'ardente carità del tuo cuore, la fretta della tua corsa per donare Dio.»*



La maternità ferita del nostro tempo

Tra desiderio di amore, fatica e bisogno di tenerezza

Ci sono madri che sorridono davanti a tutti... e piangono nel silenzio.

Madri stanche, preoccupate, a volte sole. Donne che cercano ogni giorno di tenere insieme famiglia, lavoro, responsabilità, fragilità, senza sentirsi mai davvero sufficienti.

Viviamo in un tempo che parla molto della maternità, ma forse la comprende sempre meno. Da una parte la idealizza, dall'altra la lascia spesso senza sostegno reale. E così tante donne si ritrovano a vivere il peso dell'essere madre quasi come una prova da affrontare da sole, nel tentativo continuo di essere presenti ovunque, forti sempre, perfette in tutto.

Eppure, la maternità reale non è perfetta. È fatta di notti insonni, paure, dubbi, sensi di colpa, stanchezza accumulata. È fatta di figli che crescono troppo in fretta, di adolescenti che si chiudono, di distanze che fanno soffrire. È fatta di preoccupazioni silenziose che molte madri custodiscono senza raccontarle a nessuno.

Esiste una maternità felice e luminosa, certo. Ma esiste anche una maternità ferita. Ferita dalla solitudine. Dall'incomprensione. Dalla fatica educativa. Dalle tensioni familiari. Dal timore costante di sbagliare qualcosa.

Ci sono madri che vivono il dolore di figli lontani, arrabbiati, smarriti. Madri che si sentono impotenti davanti alle fragilità dei propri ragazzi. Madri che continuano ad amare anche quando non vengono comprese, quando ricevono freddezza o silenzi invece di gratitudine.

E poi esistono ferite ancora più nascoste: donne che avrebbero desiderato diventare madri e non hanno potuto; donne che vivono maternità complicate; donne che sentono di essersi annullate completamente per gli altri fino a non riconoscersi più.



In fondo, molte donne oggi vivono una strana contraddizione: vengono celebrate nella festa della mamma, ma poco accompagnate nella vita concreta. Ricevono auguri, fiori, parole belle... ma spesso affrontano da sole il peso quotidiano delle responsabilità, delle ansie e delle fatiche educative.

Per questo la figura di Maria continua ad avere qualcosa di profondamente attuale. Non perché presenti un modello irraggiungibile e distante, ma perché mostra una maternità capace di custodire anche il dolore.

Maria non ha vissuto una vita facile. Ha conosciuto l'incertezza, la paura, il distacco, la fuga, l'incomprensione. Ha dovuto imparare a vedere suo Figlio crescere

senza poter controllare tutto. Lo ha cercato quando sembrava perduto. Lo ha seguito anche quando non comprendeva pienamente il mistero che stava vivendo. E persino sotto la croce è rimasta lì, presente.

Forse è proprio questa la grande forza materna: restare. Continuare ad amare anche quando non si hanno soluzioni immediate. Custodire la vita anche nei momenti più difficili. Essere rifugio anche quando si è interiormente feriti.

Il nostro tempo ha ancora bisogno di madri così. Non perfette, ma vere. Donne capaci di tenerezza, di ascolto, di pazienza. Donne che, pur nelle loro fragilità, continuano ad essere casa per qualcuno.

E forse tutti, in fondo, abbiamo ancora bisogno di qualcosa di materno nella nostra vita. Di qualcuno che sappia guardarci non solo per ciò che facciamo, ma per ciò che siamo. Di qualcuno che continui a credere in noi anche quando facciamo fatica a credere in noi stessi.

Per questo il mese di maggio continua a parlare così profondamente al cuore della gente. Perché dietro i fiori, i rosari, le processioni e le immagini della Madonna, si nasconde un desiderio semplice e universale: sentirsi custoditi.

E Maria, silenziosamente, continua ancora oggi a ricordarci che nessuna ferita è troppo grande per essere attraversata dall'amore.

don Francesco Cuzzocrea

GRAZIE MAMMA!

Una festa, un ricordo, un amore

In questa domenica 10 maggio 2026, giorno della Festa della Mamma, durante la messa, il mio sguardo si è posato su una scena di una semplicità quasi invisibile... eppure di una bellezza sconvolgente. Proprio davanti a me erano seduti una mamma e il suo piccolo bambino. Non parlavano quasi. Il bambino ogni tanto si stringeva a lei con quella fiducia assoluta che solo i bambini conoscono ancora. E la madre, con un semplice sguardo, con una lieve carezza tra i suoi capelli, sembrava dirgli silenziosamente: *«Sono qui. Non hai nulla da temere!»*.

In quell'istante qualcosa si è aperto nel mio cuore. Il tempo si è fermato. Attorno a me la chiesa continuava a vivere: i canti, le preghiere, il rumore discreto delle panche... ma io, dentro di me, ero altrove. Per qualche secondo non vedevo più quel bambino. Rivedevo me stesso, cinquant'anni prima. Piccolo, seduto accanto a mia madre. Con gli stessi occhi pieni d'innocenza, lo stesso bisogno di essere protetto. La stessa felicità silenziosa di essere semplicemente accanto a lei. E quella mamma seduta in chiesa davanti a me non era più soltanto una madre sconosciuta: era la mia!

Mia madre oggi ha 88 anni.

E ogni mattina, ancora prima di iniziare la giornata, ringrazio il Signore per questa grazia immensa: averla ancora accanto a me. Perché crescendo si comprende una verità essenziale: finché la nostra mamma è ancora qui, una parte della nostra infanzia continua a vivere dentro di noi. La sua presenza è come una luce discreta che continua a illuminare la nostra esistenza, anche quando i nostri capelli diventano bianchi a nostra volta. Potrei raccontare mille ricordi.

Mille sacrifici silenziosi.

Mille gesti d'amore che forse, quando ero giovane, consideravo naturali,

senza capire che in realtà erano straordinari. Ma tra tutti questi ricordi, ce n'è uno che forse, da solo, riassume davvero ciò che è una mamma. Qualche tempo fa, mia madre era gravemente malata.

Ricoverata in ospedale. Molto debole. Il suo corpo era stremato. Attorno a lei, le macchine, le flebo, le luci fredde della stanza d'ospedale ricordavano la fragilità della vita. Io ero seduto accanto a lei su una poltrona, incapace di fare altro che restare lì... semplicemente per vegliare su di lei, come si cerca maldestramente di restituire un poco di ciò che si è ricevuto per tutta una vita.

Nel cuore della notte, vinto dalla stanchezza, mi sono addormentato. Qualche ora dopo, quando ho riaperto gli occhi, ho sentito una coperta sulle spalle.

Per un istante non ho capito.

Poi ho alzato lo sguardo verso mia madre. Nonostante la sofferenza, nonostante la debolezza, nonostante quel corpo facesse tanta fatica anche solo a muoversi, aveva trovato la forza di alzarsi, prendere la sua coperta e venire a coprimi perché io non avessi freddo. Quel gesto così semplice mi ha sconvolto nel profondo dell'anima. Perché in quell'istante ho compreso ancora una volta cosa sia l'amore di una madre.

Una mamma non smette mai di essere mamma. Anche quando il suo corpo soffre, il suo cuore continua a vegliare.

Anche quando le mancano le forze, trova ancora l'energia per amare.

Anche nelle proprie notti, pensa ancora al freddo di suo figlio prima che al proprio. E ho compreso anche che nell'amore di una mamma esiste qualcosa che supera le parole. Qualcosa di quasi sacro. Un amore che non si misura, che non si stanca mai davvero, che continua ad amare anche quando sembra non restargli qua-



si più nulla. L'amore di una mamma non ha misura. Forse è il volto più puro dell'amore che Dio abbia donato agli uomini.

L'amore di una madre non chiede nulla. Dona! Perdona! Spera!

Protegge! E spesso soffre in silenzio! Una mamma porta il suo bambino una prima volta nel grembo... poi per tutta la vita nel suo cuore.

Ancora oggi, nonostante i miei anni, quando mia madre posa il suo sguardo su di me, sento che, per lei, sono ancora il suo bambino. E forse è proprio questo il più grande miracolo dell'amore materno: il tempo passa, i volti cambiano, le vite si trasformano... ma il cuore di una mamma, quello, non smette mai di amare.

Allora in questo giorno della Festa della Mamma, vorrei semplicemente dire grazie.

Grazie a tutte le mamme per il loro amore invisibile ma indispensabile.

Grazie per le notti senza sonno.

Grazie per le preghiere sussurrate nel silenzio. Grazie per le preoccupazioni nascoste dietro un sorriso. Grazie per quella tenerezza che ci accompagna ben oltre l'infanzia. E soprattutto... grazie a te, mamma.

Per tutto ciò che mi hai donato.

Per tutto ciò che continui ancora a donarmi.

E per questo amore immenso che forse assomiglia a ciò che la terra conosce di più vicino al cuore di Dio. Buona Festa a tutte le Mamme.

Alain Condomitti

Confronto e speranza su orientamento e lavoro

La Parrocchia *Santa Maria del Buon Consiglio* di Ravagnese, a Reggio Calabria, nell'ambito di una pastorale aperta ai bisogni della comunità ha inteso promuovere un laboratorio di orientamento al lavoro insieme all'associazione *Soluzione Lavoro ODV* che è stato avviato, come primo incontro l'11 maggio 2026.

L'iniziativa ha coinvolto alcuni cittadini disoccupati del territorio, offrendo un momento concreto di ascolto, orientamento e informazione sulle opportunità attualmente disponibili attraverso i bandi della Regione Calabria e del Comune di Reggio Calabria.

Durante l'incontro sono stati affrontati diversi aspetti legati al reinserimento lavorativo, con particolare attenzione alle difficoltà che spesso incontrano gli over 40 nel mercato del lavoro attuale.

Tra i temi trattati: le problematiche legate alle assunzioni, alla conciliazione vita-lavoro, alle criticità burocratiche, la necessità di aggiornamento professionale e l'importanza di mantenere viva la fiducia nelle proprie capacità.

Nonostante le difficoltà eviden-

ziate, il confronto si è svolto in un clima di grande partecipazione e positivismi, con l'obiettivo di trasmettere un messaggio chiaro: una possibilità esiste sempre, soprattutto quando si continua a credere nel proprio percorso e si affrontano le sfide con perseveranza.

“Come operatrice dei servizi per il lavoro della Regione Calabria, accreditata dal 2018 – ha dichiarato Chiara Aricò – ho avuto modo di conoscere negli anni numerosi bandi e tante esperienze, sia positive che negative. Ogni percorso insegna qualcosa. L'impegno e la perseveranza ripagano sempre, ed è fondamentale continuare a costruire occasioni di confronto e sostegno per chi oggi vive una situazione di difficoltà occupazionale”.

Appunto per questo la nostra associazione si mette a disposizione giornalmente nella sede di Via Ravagnese II traversa Scagliola n. 7, e con incontri presso la parrocchia di Ravagnese ogni due lunedì al mese.

L'incontro rappresenta uno dei momenti di vicinanza concreta che l'agenzia per il lavoro *Soluzione Lavoro ODV* continua a portare avanti sul territorio, con l'obiettivo di creare reti di supporto, informazione e speranza per chi cerca una nuova opportunità professionale.

Il tema del lavoro, infatti, occupa un posto centrale anche nella Dottrina sociale della Chiesa, che richiama costantemente il valore della dignità della persona e del bene comune. Nel Compendio si legge infatti che “dalla dignità, unità e uguaglianza di tutte le persone deriva innanzi tutto il

principio del bene comune, al quale ogni aspetto della vita sociale deve riferirsi per trovare pienezza di senso”. Il bene comune viene definito come “l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono sia alle collettività sia ai singoli membri di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più celermente”.

Il mondo del lavoro, profondamente modificato dalle moderne conquiste tecnologiche, da un lato conosce oggi livelli sempre più elevati di qualità e specializzazione, ma dall'altro registra nuove forme di precarietà, sfruttamento e fragilità sociale, anche all'interno delle società più sviluppate. Per questo motivo diventa fondamentale offrire alla comunità strumenti concreti di orientamento e sostegno a chi vive momenti di difficoltà occupazionale o desidera rimettersi in gioco.

Durante l'incontro, in cui è stato sempre presente il parroco don Francesco Cuzzocrea, è stato ribadito come il lavoro non rappresenti soltanto una necessità economica, ma anche una dimensione essenziale della dignità umana, della crescita personale e della partecipazione alla vita della comunità. Don Francesco ha inoltre sottolineato l'importanza di aiutare i giovani a riconoscere i propri talenti, valorizzare le proprie capacità e vivere il lavoro non soltanto come necessità economica, ma anche come occasione di crescita personale, dignità e contributo alla società.

Chiara Aricò
Responsabile

Ass. Soluzione Lavoro ODV



Nostra Signora di Fatima, prega per noi!

La Vergine Maria, da sempre venerata come Madre dei credenti, sostegno e conforto del popolo cristiano, continua ancora oggi a richiamare tutti a seguire il Figlio Gesù con fiducia e perseveranza. Proprio a Fatima, in Portogallo, il 13 maggio 1917, mentre l'Europa era sconvolta dalla Prima guerra mondiale, la Madonna apparve ai tre piccoli pastorelli Lucia dos Santos e ai cugini Francesco e Giacinta Marto, invitandoli alla preghiera del Rosario e alla conversione del cuore. Nel corso delle sei apparizioni, culminate con il prodigio del sole davanti a migliaia di persone, Maria affidò ai bambini un messaggio di pace, penitenza e affidamento al suo Cuore Immacolato. Anche quest'anno la comunità del Buon Consiglio ha voluto raccogliersi attorno alla Vergine di Fatima con una Santa Messa molto partecipata. Durante l'omelia, don Francesco, commentando il Vangelo del giorno, ha invitato tutti a non vivere nell'ansia del domani, senza lasciarsi schiacciare dalle preoccupazioni o dalla paura del futuro. Ha ricordato che il Signore non abbandona mai i suoi figli e che lo Spirito Santo opera silenziosamente nella nostra vita: ci guida, illumina le scelte da compiere, prepara la strada e insegna ogni cosa a chi si affida con cuore sincero. Al termine della celebrazione si è svolta la consueta



adorazione eucaristica comunitaria del mercoledì, dedicata in quest'occasione alla Vita nascente e ai Bambini concepiti ma non venuti alla luce. Attraverso intense meditazioni ispirate proprio ai messaggi di Fatima, la comunità ha riflettuto ancora una volta sul valore immenso e sacro della vita umana, soprattutto quella più fragile e indifesa custodita nel grembo materno. Le riflessioni, proposte hanno richiamato l'attenzione dei Fedeli anche sull'importanza della Preghiera, in particolare del Santo Rosario, unico strumento di salvezza delle anime, suggerito e raccomandato dalla stessa Vergine ai pastorelli di Cova di Iria. Particolarmente toccante è stato, infine, il gesto di don Francesco, che dopo la benedizione eucaristica ha deposto ai piedi della statua della Madonna di Fatima, collocata per l'occasione sul presbiterio, il libro con i nomi dei bambini concepiti ma non venuti alla luce, affidandoli all'abbraccio materno della Vergine. Nel silenzio raccolto della chiesa, il cuore dei presenti si è unito in una sola preghiera: che Maria continui a vegliare sulla vita, a custodire ogni bambino nel suo amore di Madre e a guidare i nostri passi verso Cristo, Principe della Pace!



Con Maria nel servizio d'amore

Maria è maestra discreta e luminosa. Lei, che a Cana ha detto: «Non hanno più vino», ci insegna a vedere il bisogno prima che venga gridato, a farci prossimi con delicatezza e concretezza. Anche nella nostra comuni-

tà parrocchiale il servizio verso chi è più fragile trova in Maria un esempio luminoso. Il servizio in Caritas nasce dallo stesso sguardo di Maria: accorgersi di chi fa fatica ad arrivare a fine mese, di chi bussa per un aiuto, di chi è solo e chiede semplicemente di essere ascoltato. Non servono gesti eclatanti. Basta la fedeltà di un pacco alimentare, di un ascolto sincero, di un semplice: «Ci sono». Maria ci ricorda che la carità non è assistenzialismo: è relazione, dignità restituita, tempo donato. Ogni servizio è piccolo, ma quando è vis-

suto con amore diventa Vangelo. Maria non ha tenuto il Figlio per sé: lo ha donato al mondo. Anche noi, con lei, vogliamo donare tempo, attenzione e speranza. Perché la Caritas non è opera di pochi volontari, ma di tutta la comunità che si fa grembo per chi è nel bisogno. Se senti che questo stile ti appartiene, passa a trovarci. Il servizio è la forma più bella di preghiera e, con Maria, diventa cammino d'amore.

Lucia Palumbo
*Responsabile Caritas
parrocchiale*



Ascolto e vicinanza

L'esperienza Caritas al Buon Consiglio

Il 7 maggio, presso la parrocchia di S. Giuseppe Artigiano di Saracinello, si è svolto un incontro dedicato al tema dell'ascolto, aperto ai parrocchiani, nonché ai volontari del servizio Caritas che la Parrocchia di Ravagnese sta formando. Un momento di confronto e riflessione che ha coinvolto tutti in un dialogo profondo e autentico.

Durante l'iniziativa, le operatrici Virginia, Anna e Claudia, coinvolte nel progetto 8x1000 promosso dalla Caritas Diocesana "Dall'ascolto all'incontro", hanno guidato attività di simulazione e riflessione. *"Ascoltare non significa solo sentire le parole dell'altro – hanno sottolineato – ma accogliere emozioni, silenzi, fragilità, storie e bisogni spesso nascosti. In un tempo in cui tutto corre velocemente, fermarsi ad ascoltare davvero diventa un atto di umanità e vicinanza"*. Il gruppo ha sperimentato cosa significa praticare l'ascolto attivo: un esercizio che allena lo sguardo a cogliere la persona oltre il bisogno contingente che porta, la sua storia, la sua dignità, le sue risorse. *"Solo da questo ascolto profondo può nascere un incontro autentico, capace di trasformare l'aiuto concreto in relazione e la relazione in cammino condiviso"*. Tra le sensazioni emerse alla fine: emozione per le storie ascoltate, riflessione sull'importanza di essere più presenti gli uni per gli altri e gratitudine per aver condiviso un'esperienza così vera e significativa". L'iniziativa



si inserisce nel percorso di formazione promosso dalla Caritas, che incontra le parrocchie per offrire una formazione tagliata su misura. I volontari Caritas di Ravagnese hanno espresso la voglia di mettersi in gioco per essere *"portatori di Luce e Speranza, vicinanza e prossimità con coloro che affrontano momenti difficili"*. Come ha sottolineato un partecipante, *"dove non può arrivare la mano dell'uomo, arriva la forza dello Spirito, attraverso un accompagnamento fatto di vicinanza e anche preghiera"*. Grazie al parroco che ha accolto questa proposta diocesana rivolta ai volontari e ha scelto di allargarla a tutta la comunità.

Le Operatrici Caritas diocesana

Le case che tornano a pregare

Perché abbiamo ancora bisogno di fermarci insieme davanti a Dio

Ci sono case bellissime... ma silenziosamente vuote.

Case ordinate, tecnologiche, illuminate, eppure attraversate da una strana distanza. Persone che vivono sotto lo stesso tetto ma si incontrano poco davvero. Ognuno chiuso nei propri ritmi, nei propri pensieri, nei propri schermi. Si parla tanto, ma a volte ci si ascolta poco. Si condividono spazi, ma non sempre la vita.

È una delle grandi fragilità del nostro tempo: abitare insieme senza riuscire più ad incontrarsi profondamente. Le giornate scorrono veloci, gli impegni si moltiplicano, le preoccupazioni occupano la mente. E così le case rischiano di trasformarsi lentamente in luoghi di passaggio, più che di comunione.

Forse è anche per questo che iniziative semplici come il Rosario nelle famiglie continuano a toccare qualcosa di profondo. Perché interrompono il rumore. Fermano la corsa. Costringono, in qualche modo, a rallentare. Quando un'immagine della Madonna entra in una casa, non porta formule magiche o soluzioni immediate. Porta una presenza. E quella presenza, spesso, cambia l'atmosfera.

Le sedie si avvicinano. Le televisioni si spengono. I cellulari si abbassano. Persone che durante il giorno quasi non si parlano si ritrovano sedute una accanto all'altra. Persino chi dice di non sapere pregare, in fondo resta lì. E quel semplice restare insieme diventa già qualcosa di importante.

È come se, almeno per un momento, la casa ricordasse la sua vocazione più vera: non essere soltanto

un luogo dove si mangia o si dorme, ma uno spazio in cui ci si custodisce reciprocamente. Un luogo dove ci si può ancora guardare negli occhi senza fretta.

Pregare insieme oggi non è qualcosa di scontato. Anzi, per molte famiglie è diventato difficile perfino trovare dieci minuti comuni durante la giornata. Eppure, proprio qui si nasconde una grande povertà del nostro tempo: l'incapacità di fermarsi insieme. Sappiamo organizzare tutto, ma faticiamo a condividere il silenzio. Comunichiamo continuamente, ma raramente ci ascoltiamo davvero.



Il Rosario, con il suo ritmo lento e ripetitivo, quasi disarmante nella sua semplicità, educa invece alla pazienza del cuore. Non chiede prestazioni. Non richiede grandi discorsi. Chiede soltanto presenza. E nel silenzio di quelle Ave Maria ripetute con fede, tante persone ritrovano pace, memoria, lacrime, speranza. Quante volte, durante questi incontri di preghiera, emer-

gono storie nascoste: famiglie ferite, genitori preoccupati per i figli, persone sole, anziani che portano nel cuore pesi silenziosi. Eppure, proprio lì, nella semplicità di una casa, la fede torna ad essere qualcosa di concreto. Non teoria. Non abitudine. Ma respiro.

Maria entra così nelle nostre case non come ospite estranea, ma come Madre. E una madre, quando entra in una casa, si accorge subito delle ferite. Vede le tensioni silenziose, le paure nascoste, la stanchezza che nessuno racconta. Ma vede anche il bene che resiste, l'amore che continua a cercare spazio, il desiderio di ricominciare. Per questo il pellegrinaggio dell'icona della Madonna del Buon Consiglio nei quartieri di Ravagnese e Sarcinello non è soltanto una bella tradizione popolare. È un gesto profondamente umano e spirituale. È un modo per ricordarci che Dio desidera abitare la vita concreta delle famiglie, le loro gioie e le loro fragilità.

Forse oggi abbiamo più bisogno di questo che di tante parole. Abbiamo bisogno di case che tornino a respirare silenzio, ascolto, preghiera. Case in cui si possa ancora spegnere tutto... per accendere qualcosa dentro.

Perché una famiglia che riesce ancora a fermarsi davanti a Dio, anche solo per pochi minuti, non risolve magicamente tutti i problemi. Ma ricorda una cosa essenziale: che nessuno è solo nel cammino della vita.

E forse è proprio da qui che può ricominciare la speranza.

don Francesco Cuzzocrea

NEL SEGNO DELLA LUCE

Giornata di fede e preghiera per i ragazzi e i giovani Cresimandi

Nella Festa dell'Ascensione, i ragazzi e i giovani che si preparano a ricevere il Sacramento della Cresima hanno vissuto una giornata intensa di fede, preghiera ed emozione. Durante la celebrazione, i cresimandi hanno ricevuto il **segno della Luce** attraverso una candela accesa, simbolo di Cristo Risorto, Luce che vince le tenebre e guida il cammino di ogni credente. Al termine della celebrazione, insieme al sacerdote, i ragazzi hanno preso parte a una suggestiva processione fino alla grotta della Madonna in piazza, accompagnati dalla preghiera e dal raccoglimento della comunità. Giunti davanti all'immagine della Vergine Maria, ciascun giovane ha affidato alla Madonna una preghiera e un pensiero personale, in un gesto semplice ma profondamente ricco di significato spirituale. Nel corso dell'omelia, Don Francesco ha esortato i giovani cresimandi ad essere testimoni credibili di Gesù Cristo nella vita quotidiana, portando amore, speranza e la Luce

di Cristo nelle proprie famiglie, tra gli amici e in ogni ambiente della vita di ogni giorno. Il nostro parroco ha invitato tutti a *"guardare sempre il Cielo"*, sottolineando come ogni cosa acquisti senso solo se vissuta con lo sguardo rivolto all'eternità. Don Francesco ha inoltre esortato a mantenere fisso lo sguardo sull'obiettivo della fede, per affrontare con forza tentazioni, fragilità e turbamenti della vita. Richiamando il significato della Festa dell'Ascensione, ha parlato anche dell'importanza delle relazioni sane, vere e rispettose. *"Gesù ci insegna che i rapporti autentici continuano anche nella lontananza: il bene continua, l'amore continua"*. Proprio per questo, ha ricordato, Cristo dona lo Spirito Santo affinché il Suo amore continui nella testimonianza viva del rapporto con Dio e con gli altri. Siamo chiamati ad essere testimoni della fede, pronti a portare la Luce di Cristo nel mondo, certi nella verità del Vangelo e forti nell'esperienza della fede, anche davanti alle ine-

vitabili fragilità e titubanze umane. Don Francesco ha inoltre ricordato il comandamento più importante: amarci gli uni gli altri, perché nel rispetto e nell'amore si cresce e si trovano gli elementi necessari per vivere pienamente la propria fede. I Sacramenti, nella vita cristiana, sono fonte essenziale perché *"abbiamo bisogno di Dio nella nostra vita"*: ci aiutano nella relazione con Lui, per sentire sempre forte il legame con il Suo Amore. Tenere lo sguardo rivolto al Cielo significa allora vivere nella speranza dell'eternità, trovando nella fede quella forza, quella consolazione e quella pace donate dall'alto per affrontare il cammino della vita quotidiana. La celebrazione si è conclusa in un clima di grande partecipazione, lasciando nei ragazzi e nelle famiglie un messaggio di speranza e responsabilità.

Giovanna Del Gange
Catechista Oratorio
"Chiara Corbella Petrillo"



La “voce” di Maria

Quando la presenza della Madre di Gesù cambia la nostra vita

Tante ancora le testimonianze che, come ogni martedì, dopo la recita del rosario, la nostra comunità ha potuto ascoltare, restando catturata dai racconti di vita vissuta con la vicinanza di Maria. Martedì 12 maggio, presso la famiglia Gattuso, abbiamo ascoltato Maria Teresa, capo scout, che ci ha raccontato una piccola esperienza vissuta con i suoi ragazzi. Una sera doveva guidare una veglia di preghiera con i suoi ragazzi adolescenti. L'inizio è stato difficile: tra sbuffi e braccia conserte, nessuno voleva farla. Senza insistere, Maria Teresa ha semplicemente acceso il fuoco e invitato tutti al silenzio. Davanti alle fiamme è avvenuto il cambiamento: l'insofferenza ha lasciato il posto a un'attenzione profonda e a una partecipazione piena di trasporto.

Quello che era iniziato come un rifiuto si è trasformato in un momento così intenso che, alla fine, i ragazzi non volevano più alzarsi. Volevano solo che non finisse più.

Martedì 19 maggio, invece, il quadro del Buon Consiglio è stato ospitato dalla famiglia Cereto, ed è stata la volta di una madre, Francesca, che ha vissuto il momento più buio della sua vita accanto alla figlia in un letto d'ospedale. Era una situazione complicata, e lei si sentiva completamente sconsolata, svuotata di ogni fiducia. Non aveva mai recitato il Rosario in vita sua. Eppure, in quel vuoto, il suo sguardo è caduto su un quadro della Madonna appeso nella stanza. Inizia a farlo contando le Ave Maria con le dita delle mani. Il giorno successivo, al mattino, una sensazione di leggerezza e serenità l'avvolge. I problemi clinici restano identici, ma lei



si sveglia con una pace interiore indescrivibile.

Negli anni successivi, i ricoveri continuano e in quelle stanze troverà solo Crocifissi, mai più un'immagine di Maria. Ma il miracolo era già compiuto: la presenza della Madre si era trasferita dal quadro della parete all'intimità del suo cuore, trasformando la disperazione in una forza incrollabile. Una testimonianza che ci ricorda che la preghiera non cambia i piani di Dio, ma cambia il cuore di chi prega.

Quello che è rimasto è la corona del rosario che ha tenuto insieme ogni incontro: si arriva prima a Gesù se si passa attraverso l'intercessione di Maria. Non è una formula, l'abbiamo visto nei racconti di chi ha sperimentato la sua consolazione proprio quando sembrava non esserci più una via d'uscita.

Molte di queste testimonianze nascono da momenti di profondo dolore, malattia o smarrimento. È toccante vedere come il legame con la Madonna si trasformi in una risorsa straordinaria capace di trasformare la paura in speranza e lo smarrimento in un senso di protezione e pace interiore. Alla fine del mese rimane la sensazione semplice che la parrocchia non è fatta solo di mura. È fatta di porte aperte, di cortili che diventano cappella per un'ora, e di gente che si ferma insieme per ricordare che non siamo soli. Grazie alle famiglie che ci hanno accolto e a chi ha avuto il coraggio di condividere la propria storia. Al prossimo maggio, se Dio vuole, ripartiamo dal cortile successivo.



Monica Spagnolo
Animatrice Oratorio “Chiara Corbella Petrillo”

Santa Rita

La santa delle cause impossibili... e delle rinascite inaspettate

Il mese di Maggio è il mese di Maria, nostra Regina del Cielo e della Terra, Madre di tutte le grazie. Ma è anche il mese in cui si fa memoria di tanti santi, nostri fratelli nella fede, nostri protettori e intercessori. In particolare, di Santa Rita da Cascia, Santa delle grazie impossibili. Nel giorno a lei dedicato, il 22 Maggio, anche la nostra parrocchia, raccolta in preghiera, dopo la Santa Liturgia, ha potuto godere, della grazia di testimonianze

da parte di alcuni fedeli che, nella fede vissuta e nella fiducia in Dio, hanno fatto esperienza nella loro vita della presenza operante e santificante di Dio.

Pur nella loro diversità, le tre testimonianze sono accomunate dal rendimento di grazie a Dio, dal rafforzamento della fede, dalla scoperta più consapevole della propria vocazione nell'azione missionaria, in quanto cristiani, con la vita e con la parola.

Tre storie: una vedova, una famiglia, una mamma che ha vissuto con la luce di Gesù, un momento di trepidazione e dolore accanto alla propria figlioletta. Tre storie di grazia da loro raccontate con semplicità e serenità alla nostra Comunità, storie divine che certamente continueranno a produrre, se accolte, fede, pace e gioia nel Signore Gesù.

Tina Polimeni

VIVERE IL LUTTO INSIEME CON DIO

Mi chiamo Sara Cogliandro, appartengo alla Cappellania Ospedaliera e sono una volontaria dei Camici Gialli "In punta di piedi". Faccio parte del Movimento vedovile "Alba Nuova" da circa due anni, da quando mio marito è tornato alla casa del Padre.

Ringrazio don Francesco per avermi invitata a testimoniare l'Amore di Dio nella mia vita.

La vedovanza cristiana, vissuta in piena e consapevole adesione al disegno di Dio, può diventare un cammino di virtù e talvolta di santità perché il Signore dona la possibilità di trasformare il dolore in amore, ci rende capaci di affrontare la morte senza paura. Insieme al Padre e allo Spirito Santo veglia su di noi e ci custodisce nel Suo Amore.

Gesù ci offre la pace, pace che rassereni, pace che consola, pace che dà forza, che riempie il cuore di gioia, pace e speranza.

Egli ci invita a non avere paura, a fidarci di Lui e a credere che l'Amore è più forte della morte.

E solo grazie ad un amore che si rinnova instancabilmente che la nostra sofferenza potrà divenire sorgente di vita e di gioia per noi e per chi ci sta accanto.

Nel 2024, a causa di un tumore al cervello, mio marito è tornato tra le braccia del Padre, nutrito della Santa Eucarestia che quotidianamente viveva assieme a me, in comunione di preghiera.

In questa prova mi sono sentita stretta così forte a Dio tanto che un peso così opprimente e pesante, è divenuto sostenibile, donandomi frutti di vita. Non nascondo le lacrime versate, la solitudine, la fragilità e la fatica che ho vissuto. Dio, però, non mi ha mai abbandonata, anzi, riconosco che mi ha dato la grazia di accoglierLo nella mia vita come il Dio dell'Amore, della Vita e della Speranza. Un



Padre che mi ha abbracciato e mi ha portato a Gesù Eucarestia.

Entravo in Chiesa e mi mettevo a pregare davanti al Santissimo Sacramento e lì trovavo una grande consolazione, sì, proprio su quel banco, seduta in silenzio, lì il Signore parlava al cuore di Sara e mi accompagnava, ci accompagnava sulla via del dolore, uniti a

Lui. Nel 2011 il Signore si è servito di don Pasqualino Catanese, allora parroco della parrocchia Santa Maria dell'Itria, per iniziare la mia missione nel nome di Gesù. Sotto lo sguardo di Maria, di colei che indica la Via, ho ricevuto il mandato come Ministro straordinario della Comunione per portare Gesù agli ammalati.

Da Ministro della Comunione a Ministro della Consolazione, il passo è stato breve. All'esterno della chiesa c'era un cartellone che invitava a spendere la propria vita per le persone fragili, bisognose di conforto e di vicinanza fraterna; così ho pensato di dare la mia disponibilità per un cammino di formazione, per essere idonea a portare al Mondo conforto con la Parola di Speranza.

Oggi continuo la mia missione svolgendo il mio servizio all'interno della Cappellania Ospedaliera, accompagnata spiritualmente dal cappellano don Stefano Iacopino e dedico le mie energie al servizio dei malati, nel reciproco desiderio di collaborare e condividere gioie e dolori, come una grande famiglia.

Si va per donare e si ritorna con il cuore pieno di gioia per aver contemplato Gesù nel volto dell'ammalato, e Gesù Crocefisso.

Vivo la mia vita ogni giorno accanto ad ogni fratello e sorella che incontro alla presenza della luce divina e dell'infinita Misericordia di Dio, che ho sperimentato anche in una mia malattia, al risveglio dal coma. Il mio pensiero si rivolge ora alla Madre della Misericor-

dia, a Colei che ha custodito nel suo grembo e nel suo cuore la Divina Misericordia, in perfetta sintonia con suo Figlio Gesù.

Non si stanchi mai di rivolgere a noi, suoi figli, il suo sguardo materno e misericordioso, per riscoprire la gioia della tenerezza di Dio e ritrovare la nostra vocazione, per viverla in pienezza.

Se siamo stati misericordiatì dobbiamo essere misericordiosi!

Ringrazio Dio, con riconoscenza ai sacerdoti che mi hanno assistita nelle gioie e nei dolori della mia vita, che mi hanno permesso di crescere spiritualmente e di essere vicina ai fratelli con l'Amore del Signore.

Sara Cogliandro

Sposarsi in “tre”

Siamo Pasquale e Rosy Cuzocrea, sposati da 15 anni e genitori di due ragazzi: Maria e Mimmo, di 11 e 10 anni. La nostra storia è iniziata più di vent'anni fa, ai tempi dell'università. Dopo la laurea ci siamo trasferiti a Milano per lavoro e lì abbiamo vissuto circa tre anni, fino a quando abbiamo sentito forte il desiderio di ritornare nella nostra terra e costruire qui la nostra famiglia. Non siamo qui per raccontare qualcosa di straordinario.



Anzi, forse siamo qui proprio perché la nostra storia è molto simile a quella di tante altre coppie. Una vita normale. Bella, intensa... ma anche faticosa. Siamo due persone dal carattere forte, molto diverse tra loro, con idee chiare e personalità ben definite. Però, fin dall'inizio, abbiamo sempre avuto una certezza comune: mettere la famiglia al centro. Eppure, nella vita quotidiana, non è sempre semplice riuscirci. Lavoriamo entrambi in realtà private molto impegnative, viviamo pienamente la comunità parrocchiale e spesso le giornate sembrano troppo corte per tutto quello che c'è da fare. La sensazione è quella che conoscono tante famiglie: correre continuamente. Le nostre giornate iniziano alle 5:40 del mattino. Ci sono quei venti minuti iniziali in cui proviamo lentamente a svegliarci... condividendo un caffè, le preoccupa-

zioni della giornata, gli impegni da incastrare, le cose da non dimenticare. Poi, dalle 6 in poi, parte il caos. Sveglia ai ragazzi, colazione, cartelle, docce, vestiti, libri dimenticati sopra il letto, qualcuno che grida: “*Maria, sei sveglia?*”, “*A che punto siamo?*”.

Siamo in quattro... ma a volte sembriamo quarantaquattro. È una frenesia anche bella, piena di vita... ma che inevitabilmente stanca. Alle 7:30 la casa si svuota. E la sera si ricomincia: cena, sistemare casa, docce, preparare il giorno dopo... e poi si crolla stanchi, sapendo che dentro questa quotidianità abbiamo capito una cosa importante: oggi non è facile custodire l'equilibrio, né come persone né come coppia. Quando si è sopraffatti dagli impegni si rischia, senza accorgersene, di non vedere più l'altro. E allora arrivano la distrazione, la stan-

chezza, il parlare solo di problemi organizzativi. Piano piano possono nascere piccoli silenzi, piccole distanze, piccole ferite. E spesso sono proprio queste le più pericolose. Perché non fanno rumore. Noi non abbiamo vissuto una crisi fatta di grandi eventi improvvisi. Però abbiamo conosciuto quelle piccole crepe che, se trascurate, rischiano col tempo di allargarsi. Ci sono stati momenti delicati: gli aborti spontanei quando desideravamo diventare genitori...una gravidanza complicata...anni di instabilità abitativa, fino al trasferimento nella nostra casa dopo nove anni di matrimonio...E poi periodi lavorativi pesanti, difficoltà, stanchezza accumulata. Negli ultimi mesi anche una frattura alla caviglia che ha cambiato completamente i nostri equilibri quotidiani. Ed è proprio di quest'ultimo episodio che portiamo ancora addosso i segni. Era il 12 marzo. Per me, Pasquale, doveva essere una giornata importante: avevo raggiunto un traguardo lavorativo significativo e quella sera, eccezionalmente, avevamo deciso di uscire a festeggiare. Con i ritmi che abbiamo, capita davvero raramente di ritagliarci un momento solo per noi. Invece, durante la mattinata, Pasquale è caduto mentre era fuori per lavoro, una caduta banale... ma da lì sono iniziati due mesi molto impegnativi per tutti noi: come coppia, come famiglia e anche per i ragazzi. Ricordo ancora quella sera. Doveva essere una serata leggera, gioiosa. E invece ci siamo ritrovati in taverna, a mangiare una pizza velocemente e un po' tristemente, cercando di capire cosa stesse succedendo e come avremmo affrontato tutto quello che sarebbe venuto. Da quel momento è iniziato, in modo quasi surreale, un periodo

di "separazione in casa" durato circa quaranta giorni. I riferimenti biblici sono del tutto casuali... forse! La nostra casa è piccola in pianta e si sviluppa su più livelli. La quotidianità familiare si svolge principalmente ai piani superiori, ma senza ascensore l'unico spazio in cui riuscivo a muovermi autonomamente era la taverna al piano terreno. E così mi sono ritrovato a vivere lì gran parte delle giornate. Ci vedevamo poco: qualche momento veloce al mattino, qualche ora la sera, sempre dentro la stanchezza generale. Per me è stato un tempo difficile. C'era il dolore fisico, certo, ma soprattutto la sensazione di essere improvvisamente tagliato fuori dalla vita quotidiana della famiglia. Sentivo sopra di me i rumori della casa, la vita che continuava... mentre io ero fermo. Io, Rosy, invece mi sono ritrovata improvvisamente a dover gestire tutto: la casa, i ragazzi, il lavoro, gli spostamenti, l'organizzazione quotidiana... contemporaneamente cercare di sostenere Pasquale e, devo essere sincera, a un certo punto mi sono sentita molto stanca.

Quando si arriva stremati, anche le cose più semplici diventano pesanti. Ci siamo accorti che dentro di noi stavano nascendo sentimenti pericolosi: solitudine, sconforto, incomprensione. Ognuno vedeva soprattutto la propria fatica. In quel periodo ci ha aiutato tantissimo non chiuderci. La preghiera certamente, ma anche le persone che il Signore ci ha messo accanto. In particolare il nostro consigliere spirituale delle Équipes Notre-Dame che, proprio in quei giorni, ci ha praticamente "costretti" ad ospitare a casa nostra la riunione dell'équipe. Since-ramente ci sembrava impossibile. Già facevamo fatica a gestire noi

quattro... figuriamoci accogliere diciassette persone tra adulti e bambini. Eppure quella serata è stata una grazia. Con tutta la fatica del momento, ci ha obbligati a fermarci, ad aprirci, a confrontarci. Ci ha ricordato che nei momenti difficili la tentazione più forte è isolarsi, mentre invece abbiamo bisogno proprio del contrario: **di lasciarci aiutare!**

Oggi possiamo dire che anche questa prova, piano piano, la stiamo attraversando insieme. In tutte queste situazioni inevitabilmente emergono i limiti personali. Sposarsi non significa diventare uguali. I momenti di tensione arrivano, nei primi anni di matrimonio sono stati anche forti. A volte la complicità del fidanzamento sembra diminuire. I silenzi possono durare giorni. La pazienza viene meno proprio quando servirebbe di più. Con l'arrivo dei figli, delle responsabilità e della stanchezza, anche la tenerezza rischia di essere soffocata. E lì abbiamo capito quanto sia fragile l'amore quando non viene custodito. Col tempo abbiamo imparato che chiedere scusa non è una sconfitta. È un atto d'amore! Abbiamo imparato che non bisogna aspettare che le crepe diventino fratture. I piccoli malintesi, se ignorati, possono trasformarsi in distanze difficili da colmare. E abbiamo capito anche un'altra cosa: **che amare non significa avere sempre ragione, ma scegliere ogni giorno di tornare incontro all'altro.** Anche quando si è stanchi. Anche quando sarebbe più facile chiudersi nel silenzio. Dentro questo cammino la spiritualità di coppia ci ha aiutati tantissimo. L'esperienza delle Équipes Notre-Dame è stata per noi un dono grande. Ci ha insegnato a fermarci, ad ascoltarci davvero, a trasformare quelli che

potavano diventare scontri in momenti di confronto autentico. Abbiamo imparato che dietro certe reazioni non c'è "il nemico", ma spesso una persona ferita, stanca o spaventata. E quando ci si sente accolti, allora ci si riapre. Abbiamo imparato a vedere l'altro come un dono di Dio da custodire. E abbiamo scoperto che il matrimonio non si salva da solo. Ha bisogno di cura. Di tempo. Di presenza. Di preghiera. Pregare insieme ha cambiato anche il nostro modo di guardarci. Ci ha aiutato a non vedere nell'altro qualcuno da correggere, ma qualcuno da amare, accompagnare e sostenere. Siamo una squadra. E in una squadra, quando uno cade, l'altro sostiene.

A volte portando per un periodo un peso più grande. E questo non avviene sempre con serenità o con perfezione. Anzi. Però abbiamo sperimentato che, quando ciascuno prova ad orientare la propria vita verso Dio, allora anche la coppia riesce a ritrovare la strada. Non perché spariscano i problemi, ma perché cambia il modo di attraversarli. Il Vangelo e la lettura che sceglieremo per il nostro matrimonio oggi li comprendiamo molto più di allora. All'inizio c'era soprattutto entusiasmo. Oggi invece sappiamo che la volontà da sola non basta. Serve ricordarsi ogni giorno che nel matrimonio non si è in due, ma in tre. E questa presenza del Signore, anche quan-

do non la vediamo chiaramente, sostiene il nostro cammino. Per questo oggi non preghiamo perché vada sempre tutto bene. Le difficoltà continueranno ad esserci. Preghiamo invece per avere la forza di attraversarle insieme. E abbiamo imparato a ringraziare Dio per ogni giornata: per quelle luminose, ma anche per quelle faticose. Perché guardandoci indietro ci accorgiamo che nulla della nostra storia è stato inutile. Oggi siamo qui semplicemente per dire Grazie! Nelle nostre fragilità il Signore non ci ha lasciati soli. E perché abbiamo capito che il vero miracolo non è una vita senza difficoltà, ma continuare, ogni giorno, a scegliersi ancora.

Rosy e Pasquale Cuzzocrea

La carezza di Dio!

Mi chiamo Carmela, faccio parte di questa Comunità e mi trovo qua per condividere la mia testimonianza.

Tutto ebbe inizio la sera del 3 gennaio 2014; quella stessa sera il tempo sembrava essersi fermato. Io e i miei figli ci trovavamo a casa di mia mamma e Miriam giocava e saltava sul letto come tutti i bambini amano fare. In una frazione di secondo è scivolata, battendo la testa contro lo spigolo del comodino. Tra urla di dolore e spavento, dopo averle applicato del ghiaccio e rassicurata, tutto sembrava essersi placato, aveva continuato a giocare serenamente. Dopo essersi addormentata e noi tutti con lei, mi venne in sogno una figura che camminava verso di me, su un tappeto di nuvole, avvolgendomi con la sua luce luminosa e colorata, proveniente dal suo petto.

Questo sogno mi avrebbe tranquillizzata ma io ancora non sapevo nulla!

La mattina la corsa in ospedale, fu lì che capii cosa stesse succedendo, mi ritrovai in un incubo. Miriam fu sottoposta ad un importante intervento chirurgico, a causa del trauma avvenuto la sera precedente.

Cercai di dare una spiegazione a quel sogno. Miriam sarebbe rimasta con me? Ho iniziato a pregare tanto, affidando la sua vita alle mani del Signore e della Vergine Maria. Furono minuti interminabili, sentivo una totale impotenza. Quando la situazione con il trascorrere dei giorni si stabilizzò e Miriam fu finalmente fuori pericolo, capii che la luce divina in quel sogno, era venuta a rasserenarmi, lasciando Miriam con me, o meglio, con la sua famiglia. Oggi, a distanza di anni da quel terribile 3 gennaio, Miriam cresce sa-



na, forte e felice, portando con sé quella luce in ogni suo sorriso.

Questa mia testimonianza vuole essere un ringraziamento a Dio per aver accolto le mie le mie preghiere e un messaggio di speranza per tutti noi, perché nei momenti bui non si è mai soli.

Carmela Giordano

Giovani Famiglie

Segno concreto di amore e speranza

Con l'incontro di domenica 24 maggio si è concluso il percorso dedicato alle giovani e giovanissime famiglie, rivolto alle coppie da zero a vent'anni di matrimonio, iniziato lo scorso novembre nel saloncino di Saraciniello. Una domenica al mese, tante coppie hanno scelto di ritagliarsi un tempo prezioso per fermarsi, confrontarsi e crescere insieme, affrontando temi concreti e profondi della vita familiare: il dialogo e l'ascolto nella coppia, la gestione dei conflitti, il rapporto con le famiglie d'origine, l'equilibrio tra tempo per la coppia e tempo per i figli, fino alla scoperta della propria famiglia come parte viva della comunità cristiana.

Gli incontri, guidati dai coniugi Cilione, dai coniugi Dattola e dai coniugi Panuccio, con la presenza di don Francesco, sono stati arricchiti da momenti di riflessione, attività-gioco e condivisioni semplici ma autentiche, che hanno aiutato le coppie a mettersi in ascolto reciproco e a leggere la propria esperienza familiare con maggiore consapevolezza.

Fondamentale anche il clima di fraternità che si è creato mese dopo mese: non semplici incontri formativi, ma occasioni vere di amicizia, sostegno e cammino comune. Mentre i genitori vivevano il loro momento di confronto, i bambini sono stati accolti e accuditi con cura e affetto dalle nostre ragazze, permet-

tendo alle coppie di vivere serenamente questo spazio dedicato a loro.

Il percorso si è rivelato un'esperienza bella e significativa, capace di far sentire ogni famiglia meno sola nelle proprie fatiche quotidiane e più sostenuta nella gioia del cammino matrimoniale e familiare.

Con gratitudine per quanto vissuto insieme, ci si lascia con il desiderio di continuare a costruire relazioni autentiche, comunità e condivisione, certi che ogni famiglia, anche attraverso le piccole tempeste e le grandi gioie della vita, possa diventare segno concreto di amore e speranza.

La Redazione



UN AMOREVOLE INCONTRO

Si è concluso il 26 maggio, presso l'abitazione di Rita e Mimmo Ferrara, l'itinerario spirituale che ha visto la comunità del Buon Consiglio riunita in preghiera davanti all'icona della Santa patrona di Ravagnese e Saracinello. La lode offerta attraverso la preparazione di splendidi altarini; preghiere e meditazioni ispirate dallo Spirito Santo e condivise con i presenti; testimonianze di fede e di conversione; allegri momenti di fraternità: questo è ciò che ha caratterizzato il cammino che ci ha condotti "mano nella mano" da Maria per le strade del nostro quartiere. E a conclusione di questo percorso, vogliamo proporre un'ultima testimonianza di questo *amorevole incontro*, come lo ha definito la stessa protagonista, che di seguito si racconta:



In occasione dell'ultimo incontro mariano dedicato alla Nostra Madre del Buon Consiglio, nel quale si sono succedute testimonianze di esperienze di fede, anch'io ho avuto l'occasione di raccontare la mia piccola ed amorevole esperienza di fede.

Un'esperienza che mi piace definire un **amorevole incontro** d'amore materno, di quelli che in giovane età ti segnano nel profondo, di quelli che confermano che anche a seguito della perdita della nostra madre terrena, una Santa Madre ci accompagna, colmandoci di pace e serenità per affrontare i nostri dolori e le nostre inquietudini.

Quella presenza si è manifestata quando avevo solo diciannove anni, a poco tempo dalla perdita di mia madre, quando un pomeriggio, all'uscita da una chiesa, mi ha sorretta lasciandomi un profondo senso di fiducia e di serenità.

Quella forza ha continuato a sorreggermi nel corso della vita, anche quando con l'arrivo della diagnosi di mio figlio tutto sembrava ingiusto ed incomprensibile.

Quell'incontro amorevole ha abbracciato anche i miei figli ed in particolare Gioele, che ha trovato nella fede e nella comunità un concreto sostegno d'amore.

Ricordiamo che anche nei momenti di maggiore sofferenza, quando ci sentiamo soli senza il conforto della famiglia, il sapere che la Nostra Madre Celeste è sempre con noi, sarà il nostro ristoro, la nostra forza, il nostro sollievo, purché rammentiamo di rimanere sempre in ascolto.

Mita Minicuci



La festa della Santissima Trinità, manifestazione di Dio-Amore!

La solennità della Santissima Trinità è l'espressione massima dell'amore di Dio Padre, che con il Figlio e lo Spirito Santo si donano a tutta l'umanità. La festa della Santissima Trinità, vissuta con gioia durante la celebrazione del mattino, ha segnato la conclusione del cammino catechistico dei fanciulli e dei ragazzi dell'Oratorio parrocchiale "Chiara Corbella", che nel corso dell'anno hanno vissuto esperienze di crescita nella fede, nella fraternità e nella vita comunitaria. Nell'omelia, don Francesco ha coinvolto attivamente i bambini, dialogando con loro sul significato della fraternità nella diversità. Attraverso domande semplici, ha invitato i più piccoli a riflettere sul fatto che essere diversi può talvolta rappresentare una difficoltà, generare incomprensioni, conflitti o modi differenti di vedere le cose. Tuttavia, ha ricor-

dato che *"quando si sceglie il bene e ci si lascia guidare dall'amore, è possibile superare ogni divisione e trasformare le differenze in una ricchezza"*.

Un messaggio che richiama il mistero stesso della Santissima Trinità, comunione perfetta nell'unità e nella diversità. La celebrazione è stata resa ancora più festosa dal battesimo del piccolo Fabrizio, accolto con affetto dall'intera assemblea che ha condiviso con la sua famiglia la gioia di questo importante passo nella vita cristiana. Un caloroso applauso è stato poi rivolto a Roberta e Daniele, nel giorno del loro dodicesimo anniversario di matrimonio. Al termine della celebrazione, famiglie e bambini si sono ritrovati nella piazza della chiesa, davanti alla Grotta della Madonna di Lourdes. In un clima di raccoglimento e affidamento, ciascuno ha consegnato alla Vergine Maria le proprie attese, le speranze, i sogni e anche le fatiche del cammino quotidiano. Il momento ha assunto un significato ancora più profondo perché vissuto nel giorno in cui la Chiesa ricorda la Visitazione di Maria alla cugina Elisabetta e che conclude fi fatto il mese mariano. A suggello di questo intenso percorso di preghiera, che ha visto la comunità del Buon Consiglio stretta alla sua patrona con filiale devozione, don Francesco ha donato a tutti



i presenti una medaglietta della Madonna: un piccolo segno da custodire con affetto, per ricordare ogni giorno l'amore materno che Maria nutre per ciascuno dei suoi figli. Una giornata di festa, di fede e di comunione che ha lasciato nei cuori di grandi e piccoli il desiderio di continuare a camminare insieme con Maria che ci prende per mano e ci conduce a Dio – Amore!

La Redazione



“NON ARDEVA FORSE IN NOI IL NOSTRO CUORE?”

La testimonianza di un giovane cresimando a conclusione del cammino di preparazione al Sacramento della Confermazione

Guardando al percorso di Cresima appena concluso, questa frase del Vangelo dei discepoli di Emmaus esprime bene ciò che ho vissuto durante questi mesi. Non è stato soltanto un cammino di preparazione a un Sacramento, ma un'esperienza di crescita, di condivisione e di incontro con il Signore che, spesso in modo discreto, ha camminato accanto a noi lungo tutto il percorso. Il percorso di Cresima che si è concluso con la celebrazione del Sacramento è stato per me molto più di un semplice corso di preparazione. È stato un cammino di crescita umana e spirituale che mi ha permesso di riflettere sulla mia fede, di confrontarmi con gli altri e di riscoprire il significato della presenza di Dio nella mia vita. Uno dei temi che più mi ha colpito durante questo percorso è stato quello dello Spirito Santo. Ho compreso come lo Spirito Santo non sia qualcosa di lontano o astratto, ma una presenza viva che accompagna ogni cristiano, donando forza, coraggio e sapienza nelle scelte quotidiane. Ricevere il Sacramento della Cresima ha significato accogliere in modo più consapevole questo dono e impegnarmi a vivere la mia fede con maggiore responsabilità e autenticità. Tra le riflessioni che porterò con me c'è anche il racconto evangelico dei discepoli di Emmaus. Dopo la morte di Gesù, i due discepoli camminavano scoraggiati e delusi, senza rendersi conto che proprio Gesù stava camminando accanto a loro. Solo alla fine del percorso, nello spezzare il pane, i loro occhi si aprirono e lo riconobbero. Questo episodio mi ha fatto comprendere che spesso anche nella nostra vita Gesù è presente accanto a noi, ci guida e ci sostiene, ma non sempre riusciamo a riconoscerlo. Lo incontriamo nelle persone che ci vogliono bene, nei gesti di solidarietà, nella preghiera e nella comunità.

Anche quando ci sentiamo soli o smarriti, Egli continua a camminare al nostro fianco. Un altro momento particolarmente significativo è stato l'approfondimento della parabola del figliol prodigo.

Questa pagina del Vangelo ci ricorda che Dio è un Padre misericordioso che non smette mai di amarci. Anche quando ci allontaniamo da Lui, quando ci dimentichiamo della Sua presenza o percorriamo strade sbagliate, Egli resta sempre in attesa del nostro ritorno, pronto ad accoglierci a braccia aperte, senza condizioni e con un amore infinito. È un insegnamento che infonde speranza e ci ricorda che non è mai troppo tardi per ritrovare la strada verso Dio. Ogni mercoledì sera rappresentava un appuntamento speciale. Non era soltanto il "corso di Cresima", ma soprattutto uno spazio di condivisione, di ascolto e di confronto. In quegli incontri si è creato un ambiente familiare, nel quale ciascuno ha potuto esprimersi liberamente, condividere esperienze, dubbi e riflessioni, sentendosi accolto e rispettato. Questo clima di fraternità ha reso il percorso ancora più significativo e ha contribuito a creare legami sinceri tra tutti noi. Desidero rivolgere un sentito ringraziamento a Don Francesco, che con la sua guida, la sua disponibilità e le sue parole ci ha accompagnati lungo questo cammino di fede. Un grazie speciale va anche ai catechisti, Pina e Salvatore Calà, che con pazienza, dedizione e passione hanno saputo trasmetterci valori importanti e stimolarci nella riflessione. Grazie per il tempo che ci avete dedicato e per l'impegno con cui avete reso ogni incontro un'occasione di crescita. Infine, desidero ringraziare tutti i miei compagni di percorso. Ognuno, con la propria esperienza e la propria sensibilità, ha contribuito a rendere questo cammino unico e prezioso. Insieme abbiamo condiviso momenti di gioia, riflessione e amicizia che porteremo con noi anche oltre la conclusione del corso. Conservo nel cuore questa esperienza come un dono importante. La Cresima non rappresenta un punto di arrivo, ma l'inizio di un nuovo cammino, illuminato dalla presenza dello Spirito Santo e sostenuto dalla certezza che Gesù continua a camminare accanto a noi ogni giorno, anche quando non riusciamo a riconoscerlo, e che Dio, come il padre della parabola del figliol prodigo, sarà sempre pronto ad accoglierci e a guidarci con il suo amore.



Matteo Laganà



La redazione de “Il Buon Consiglio”

Periodico di informazione parrocchiale a cura della Parrocchia S. Maria del Buon Consiglio - Ravagnese - RC

Sede: Via Ravagnese sup. 168 89131 - Reggio Calabria Tel 0965-640775

Mail redazione: redazioneilbuonconsiglio@gmail.com